

Questo spazio è dei lettori. Per consentire a tutti di poter intervenire, le lettere non devono essere di lunghezza

superiore alle trenta righe, altrimenti verranno tagliate dalla redazione. Vanno indicati sempre nome, cognome,

indirizzo e numero di telefono. Le lettere pubblicate dovranno avere necessariamente la firma per esteso.

via Missioni Africane, 17 38121 Trento
Fax: 0461 - 886263
E-Mail: lettere@ladige.it

Vallarsa, il ricordo della maestra Sandra

Gentile direttore, oggi devo ricordare la signora Alessandra Graziela Arlango (chiamata la maestra Sandra), deceduta nei giorni scorsi a Rovereto, all'età di 100 anni. La signora Sandra, ha insegnato per numerosi anni presso il Centro scolastico Francesco Cavallin di Raossi di Vallarsa.

È stata la nostra maestra, di noi della classe del 1968, ci ha presi in prima elementare, e ci ha accompagnato fino in quinta.

Era la nostra maestra di italiano, o come si diceva al tempo di «lingua». Era una maestra severa, ma giusta e con lei abbiamo imparato tanto. Abitava ad Anghebeni ed insegnava alla scuole elementare di Raossi. Amava la sua materia di insegnamento e soprattutto era contenta quando capiva che anche noi ci impegnavamo e avevamo capito quello che lei ci spiegava. Anche lei ha fatto parte della storia della comunità di Vallarsa, e di recente era stata premiata anche dall'amministrazione comunale.

Ciao cara maestra Sandra, che la terra ti sia lieve.

Rudi Piazza - Raossi di Vallarsa

Nuovo complesso ex Sit, grave l'assenza di un bar

Ebbene sì, il costruendo hub di interscambio della mobilità di Lungadige Monte Grappa a Trento non avrà un bar al suo interno.

Un'opera ambiziosa e moderna, costituita da un parcheggio interrato da 150 posti auto, da un piano terra per le fermate delle corriere con piazzole e pensiline, da un fabbricato viaggiatori di 650 metri quadrati con biglietterie, aree transito, sale d'attesa, servizi, da un piano copertura di 5.000 metri quadrati sviluppato come giardino pensile pubblico con biodiversità, aree relax, giochi per bimbi, laghetto: tutto questo po'po' di struttura non sarà dotato di un punto bar.

E come mai? «Perché ce n'è già uno a poche decine di metri, sull'altro lato della strada». L'ha spiegato così, con disarmante naturalezza, l'assessore Gianna Frizzera nell'aula consiliare rispondendo ad una mia (preoccupata) domanda d'attualità. Secondo l'Amministrazione comunale e Trentino Trasporti, che del complesso ex Sit sarà il gestore, è giusto così, e ormai il dado è tratto.

A me pare francamente un'assurdità: un intervento Pnrr da 23 milioni di euro, con focus su intermodalità, sostenibilità, recupero ambientale green, inciampa su sassolino.

CasaClima risponde
Meno metri quadri per ridurre le emissioni

È possibile che le caratteristiche dell'abitazione in cui viviamo incidano sull'ambiente più di quanto siamo portati a credere?

Molti potrebbero pensare che vivere immersi nella natura, in piccoli cottage sparsi, sia la scelta più sostenibile. In realtà, non è così: vivere in centri densi, dove le persone e i servizi sono concentrati, è molto più efficiente dal punto di vista ambientale. Il modello abitativo ha un impatto diretto sull'ambiente: se tutti abitassero in case isolate e lontane tra loro, le emissioni e il consumo di materie prime e di suolo aumenterebbero drasticamente. Edifici indipendenti con un'elevata superficie abitabile pro-capite richiedono più materiale per la costruzione, più energia per il riscaldamento, più trasporti per raggiungere lavoro, scuola e servizi e consumano più terreno. Al contrario, quartieri urbani compatti riducono il bisogno di infrastrutture, incoraggiano la mobilità sostenibile e permettono un uso più efficiente delle risorse.

Il dibattito su questi temi è particolarmente acceso in molti Paesi dell'Unione Europea, dove la questione dell'accesso alla casa è sempre più centrale. A dimostrarlo è anche un interessante articolo pubblicato sul sito della Università Norvegese di Scienza e Tecnologia (NTNU), intitolato «Vuoi ridurre la tua impronta di carbonio? Cambia casa».

Il problema è particolarmente acuto in Norvegia, dove la superficie media di un'abitazione è di circa 131 m², tra le più elevate d'Europa. Inoltre, molte case risultano occupate da persone anziane che, in assenza di adeguati incentivi o di alternative abitative accessibili, tendono a rimanere in abitazioni sovradimensionate anche quando le esigenze familiari si riducono.

Con l'invecchiamento della popolazione, si prevede che entro il 2050 l'80% della domanda abitativa provverrà da persone con più di 60 anni, che avranno bisogno di un numero maggiore di abitazioni, ma di dimensioni più ridotte.



Proprio la riduzione dello spazio abitativo per persona, ottenuta attraverso un uso più intensivo delle abitazioni, rappresenta una delle leve più efficaci per ridurre le emissioni legate al settore edilizio, secondo uno studio dell'International Resource Panel realizzato per il Programma delle Nazioni Unite per l'Ambiente (UNEP).

I tecnici stimano che ridurre la domanda di spazio abitativo del 20% potrebbe abbattere fino al 73% delle emissioni derivanti dai materiali edilizi entro il 2050. Questo approccio diventa ancora più efficace se affiancato da strategie mirate all'utilizzo di materiali più efficienti. La produzione di materiali da costruzione è infatti una fonte significativa di gas serra: la maggior parte delle emissioni deriva dalla produzione di materiali di base, come ferro e acciaio (32%), cemento, calce e intonaco (25%), plastica e gomma (13%).

Le emissioni possono essere ridotte attraverso diverse strategie complementari: miglioramento dell'efficienza dei processi produttivi, utilizzo di combustibili e materie prime a basse emissioni di carbonio, impiego di tecnologie di cattura e stoccaggio della CO2. Allo stesso tempo, un uso più efficiente dei materiali - ad esempio progettando prodotti che ne richiedano meno, prolungandone la vita utile, migliorando l'efficienza dei servizi, favorendo il riuso e potenziando il riciclo - consente di diminuire la quantità di materiali necessari e le emissioni associate.

Molte di queste strategie possono essere implementate relativamente in fretta, spesso più rapidamente di interventi che richiedono grandi investimenti o innovazioni tecnologiche profonde, senza sottrarre risorse alle altre trasformazioni necessarie per decarbonizzare energia, trasporti e sistemi di riscaldamento.

Agenzia CasaClima

Inviate le vostre domande a casaclimarisponde@ladige.it

Gli esperti di CasaClima vi risponderanno il martedì sull'Adige, ogni quindici giorni

Ritengo che in un progetto dal taglio futuristico l'assenza di un bar/caffetteria/ristoro integrato strida tantissimo e suoni paradossale: un hub intermodale vorrebbe essere un «terzo luogo», non solo un'infrastruttura. La gente

aspetta corriere (spesso con ritardi), cambia mezzo, arriva presto per coincidenze, porta i figli, lavora in mobilità. Un bar nel suo interno crea socialità spontanea, offre riparo dal maltempo, conferisce sicurezza, diventa punto di

riferimento, porta animazione al giardino superiore (che rischia di rimanere semi-deserto mancando di attrazione); dire che a poca distanza, sull'altro lato dell'incrocio c'è già un bar che può soddisfare l'esigenza è una forza-

tura: presuppone di dover attraversare una strada trafficata con valigie, bimbi, pioggia, freddo, bagagli, di averne il tempo e la voglia di farlo, non è sicuro, non è comodo, non è inclusivo (verso anziani, disabili, mamme con passeggino). E soprattutto non integra: resta «fuori», non contribuisce a far vivere l'edificio.

In tante strutture simili, italiane e estere, il bar è elemento organico al piano stazione, talvolta con dehors tra il verde. Serve a rendere l'attesa piacevole e contribuisce a fare dell'hub un luogo di vita, dove stare volentieri, non un posto di transito veloce da cui scappare il prima possibile.

Se c'è ancora un briciolo di tempo, rivedete e correggete il progetto.

Marco Sembenotti, consigliere comunale di Trento di FdI

La nostra Costituzione e i magistrati

L'articolo 98 della nostra Costituzione prevede la facoltà di introdurre limitazioni al diritto di iscrizione ai partiti politici per i Magistrati. Si è provveduto con il d.lgs n. 109 del 2006 sulla legittimità del quale si è pronunciata la Corte Costituzionale con la sentenza n.224 del 2009 che ha dichiarato non fondata la questione di legittimità costituzionale sollevata proprio dalla sezione disciplinare del CSM.

«Resterebbe, pertanto, «libera l'adesione ideologica anche apertamente manifestata», così come l'espressione di orientamenti politico-culturali e l'iscrizione ad associazioni «di tendenza» diverse dai partiti. Se così non fosse, i magistrati sarebbero spinti ad allontanarsi non solo dalla politica partitica, ma dalla politica tout court: con pregiudizio, ancora una volta, per l'esercizio del diritto di riunione, oltre che per quello di associazione, che la Costituzione riconosce a tutti i cittadini e, quindi, anche ai magistrati.

Con il rischio, poi, che dall'«isolamento» dei magistrati derivino effetti negativi per l'amministrazione della giustizia. Non va, infatti, dimenticato che è stata proprio la partecipazione alla vita politica intesa in senso lato - storicamente favorita dalle «correnti», le quali hanno contribuito alla crescita della magistratura sul piano culturale - che ha consentito ai magistrati di affrontare meglio le difficoltà della giurisdizione all'interno di una società in rapida trasformazione; la quale, ponendo sempre nuove domande di giustizia che accrescono i problemi di interpretazione della legge, costringe chi è chiamato ad applicarla a «confrontarsi con la realtà circostante», così Giampaolo Ferri («I Magistrati e la politica», studium iuris, 2010 pag.136 e seguenti).

Paolo Rosa

(segue dalla prima pagina)

Visto che la nostra esistenza si sviluppa ormai sia «onlife» che «online» chiediamoci come viviamo e come esprimiamo in rete le nostre emozioni.

L'interrogativo è ancora più pressante se pensiamo ai minori, bambini e adolescenti, che in questo momento storico, crescono con emozioni ridotte senza un nome per la gran parte di esse. Hanno e abbiamo tutti, invece, innumerevoli faccine che spesso non hanno un nome specifico.

Nelle comunicazioni virtuali, chat e messengerie certamente le varie faccine velocizzano lo scambio, ma siamo sicuri che dove manca il corpo e restano le emoticon a dire cosa si prova, una o più faccine facciamo arrivare lo stato d'animo provato?

C'è da dubitarne, perché da un po' di tempo, con imbarazzante frequenza, vedo una sequela di emoji una dietro l'altra che alludono a emozioni diverse. Mi chiedo se non sia una comunicazione ironica oppure decisamente confusiva.

L'analisi

In rete le parole possono uccidere

GIUSEPPE MAIOLÒ

Fatigo a rispondere.

A pensarci bene però c'è una grande differenza tra l'esprimere ciò che proviamo con l'immediatezza delle espressioni facciali, gestuali o vocali piuttosto che con le emoticon.

Spesso concludo pensando che il modo odierno di comunicare i sentimenti nelle interazioni sociali per lo più digitali, ci stia complicando la vita, in quanto le emozioni più complesse da decifrare sono più suscettibili di fraintendimento.

Altro elemento specifico, che peraltro riguarda le nuove generazioni (ma non solo), è soprattutto la comunicazione offensiva e violenta che abbonda nel

cyberbullismo.

I bulli digitali, mandano messaggi provocatori infuocati e offensivi senza preoccuparsi delle reazioni emotive del destinatario. Inesistente è poi il pensiero che le sue parole possano produrre danni in chi riceve le sue parole.

Ricordo anni fa un'efficace campagna di sensibilizzazione dal titolo «Anche le parole possono uccidere» avviata da un paio di giornali italiani (Famiglia Cristiana e Avvenire, 2014) con le quali si voleva portare l'attenzione al potenziale devastante del linguaggio assimilabile a quello di un proiettile.

Pensiamoci! La pericolosità e la carica

offensiva aumenta online perché nelle comunicazioni virtuali, non c'è un feedback corporeo e visivo da parte di chi le riceve e l'invitante non riesce a percepire l'effetto prodotto dalle sue parole velenose. Men che meno riesce ad empatizzare.

La comunicazione digitale con il tempo, invece, produce una sorta di anestesia dei sentimenti che sviluppa freddezza relazionale o psico-apatia, riducendo al minimo la risonanza emozionale, soprattutto tra i giovani (U. Galimberti, L'ospite inquietante. Feltrinelli)

Poco alla volta si riducono le interazioni umane e il cyberbullo diventa un aggressore che non sa vedere cosa prova la vittima in quanto privo di quel contatto visivo ed emotivo che serve per capire l'altro.

Riflettere su come sono cambiate in rete le manifestazioni della vita emotiva è allora necessario, soprattutto per educare al rispetto.

Giuseppe Maiolo

psicoanalista
Università di Trento

TRENTO via Torre Vanga, 6
(100 metri dalla stazione)
dal lunedì al sabato
orario continuato 10.00 - 18.00
3398391031

SUPERVALUTIAMO!
1 EURO in più
AL GRAMMO

**COMPRIAMO
E PAGHIAMO:**

Gioielli di ogni tipo nuovi ed usati: catene, bracciali, croci, anelli, medaglie, medagliette, catenine orecchini, ciondoli, denti, argento e diamanti

www.comproorotrento.it

TRENTO via Matteotti, 42
(con possibilità di parcheggio)
dal lunedì al giovedì
orario continuato
10.00 - 18.00
3487272300

La miglior valutazione